

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

# TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani  
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno X - 2020



LEO S. OLSCHKI EDITORE

## RECENSIONI / BOOK REVIEWS

GIUSEPPE TRAINA\*

GIOVANNA LOMBARDO, *Grazie per la traduzione. Leonardo Sciascia e Mario Fusco lettere 1965-1989*, Firenze, Olschki 2019, 111 pp.

Quella tra Leonardo Sciascia e Mario Fusco è stata una bella amicizia. Affermazione perfino banale, se si considera la straordinaria signorilità di entrambi. Universalmente nota quella dello scrittore; un po' meno nota quella dello studioso e traduttore francese, se non ai tanti colleghi e allievi francesi e ai non pochi amici e colleghi italiani che hanno avuto la grande fortuna di conoscerlo. Se finora di quest'amicizia si avevano testimonianze solo orali o tramutate in scrittura sotto forma di ricordi, interviste e conversazioni (penso innanzitutto a quella pubblicata su queste pagine, nel 2014, da Giovanna Lombardo e Laurence Van Goethem), a dare consistenza testimoniale ulteriore arriva adesso l'importante carteggio pubblicato, ancora a cura di Giovanna Lombardo, al numero 2 della bella collana «Smara».

Il carteggio rivela, in moltissime occasioni, quella sensibilità critica che in Mario Fusco era squisita ma che egli amava dissimulare dietro osservazioni acutissime ma spesso incidentali, quasi egli riluttasse a invadere, con il discorso critico, quello che era innanzitutto un dialogo amicale (ciò che scrivo vale per il ricordo che ho delle mie conversazioni con Mario: ricordo che, dopo la sua morte, morirò con me; ma le lettere raccolte in *Grazie per la traduzione* ne sono una conferma limpidissima, consegnata alla perennità della carta raffinata di Olschki). Quella sensibilità critica, insomma, che Ricciarda Ricorda riassume, in sede di prefazione al volume, come «la peculiare capacità di cogliere lo spessore di una scrittura in cui sottolinea la compresenza di “rigore analitico”, “comprensione serena degli uomini e delle cose” e consapevolezza dell'importanza di una “presa di coscienza, sempre più interiorizzata”» (p. 2). Un solo esempio, tratto da una lettera del Capodanno 1976 (pp. 48-49) in cui Fusco comunica a Sciascia le sue impressioni di lettura sulla *Scomparsa di Majorana*:

all'inizio si sente d'aver a che fare con un problema, un “caso” da risolvere, ed è così, ma con delle conseguenze che forse non si potevano intuire ad apertura del libro. E mi piace molto questa passione segreta che diventa man mano più palese e scoperta, anche se – o perché – questa tensione si risolve in una meditazione pacata, in una serenità ritrovata che dà, veramente, da pensare, a lungo.

---

\* Università di Catania (gtraina@unict.it).

**Keywords:** carteggi; Ferdinando Scianna; Francia; *Gli zii di Sicilia*; Mario Fusco; traduzioni.

Ecco, ne sono certo: quando Fusco scriveva (o diceva) che qualcosa «gli dava da pensare», allora voleva dire che era a un punto cruciale del processo interpretativo: perché il corpo a corpo con la scrittura di Sciascia si traduceva, per il Fusco critico, innanzitutto nella consapevolezza della complessità di quella scrittura, irriducibile alle semplificazioni cui pure, soprattutto fra gli anni Sessanta e Settanta (cioè gli anni stessi in cui la loro amicizia nasceva e si consolidava), la scrittura di Sciascia era stata ridotta da non pochi critici italiani. Si veda, a tal proposito, l'interessantissima nota che Sciascia chiede di aggiungere alla traduzione francese de *Gli zii di Sicilia*, che è anche il primo libro di Sciascia tradotto da Fusco, allegata a una lettera del 6 gennaio 1967 allo scopo, scrive Lombardo nel suo saggio introduttivo (p. 10):

di “correggere” un fraintendimento operato da certa critica italiana nei confronti del libro alla sua prima uscita, e di evitare, se possibile, che lo stesso fraintendimento si diffondesse tra i lettori francesi: che *Il Quarantotto* cioè fosse ritenuto “un bel frutto dell'albero del *Gattopardo*”, come si volle credere e far credere, quando invece la pubblicazione del racconto in Italia era stata precedente a quella del romanzo lampedusiano.

Della complessità della scrittura di Sciascia Fusco era convinto, e ciò lo portava a problematizzare ulteriormente quanto nella scrittura sciasciana avvertiva già come intrinsecamente problematico: ma ne era così convinto innanzitutto perché dell'opera di Sciascia era traduttore, se è vero – teste Gesualdo Bufalino – che nessuno può comprendere la complessità di un testo meglio del traduttore.

Traduttore attento, scrupolosissimo, sempre pronto, fin dalla prima lettera, a chiedere lumi all'autore sull'accezione di una certa parola e a confrontarsi con lui (che tanto bene conosceva la lingua francese) sulle sue scelte traduttive, perché è evidente che per Fusco una versione non potrà essere mai «bella e infedele». Tentazione che, lo sappiamo, sfiora soprattutto quei traduttori che sono anche scrittori in proprio (e Fusco non lo era): ma mi sembra non sia tanto questo criterio metodologico che conta nel valutare le traduzioni sciasciane di Fusco, consegnate alla curatela e revisione complessiva dell'opera omnia pubblicata presso Fayard.<sup>1</sup> Conta piuttosto, e spero di dirlo con la dovuta chiarezza, la coscienza che la scelta esatta della traduzione più rispettosa dell'originale insiste su un testo originale per il quale l'autore ha già compiuto un lavoro di rigorosissima scelta della parola più esatta. E allora non parrà esagerato affermare che la lettura di questo carteggio mi richiama alla memoria, per le parti relative ai problemi di traduzione, il notevole carteggio tra D'Annunzio e Georges Hérelle, pubblicato nel 2003 per le cure di Mario Cimini.

D'altra parte, gli spunti che la lettura di *Grazie per la traduzione* ci offre non si limitano ai problemi traduttologici: Mario Fusco, oltre che impeccabile tradut-

---

<sup>1</sup> *Œuvres complètes I 1956-1971*, édition établie, préfacée et annotée par Mario Fusco, Paris, Fayard 1999; *Œuvres complètes II 1971-1983*, édition établie, préfacée et annotée par Mario Fusco, Paris, Fayard 2000; *Œuvres complètes III 1984-1989*, édition établie, préfacée et annotée par Mario Fusco, Paris, Fayard 2002. Ogni volume è corredato da una Prefazione di Fusco, da una Cronologia, dalle Note relative a ogni opera di Sciascia, da un Glossario e da un Indice.

tore, è stato anche molto altro. Di grande interesse è, per esempio, ripercorrere le tante segnalazioni di Fusco relativamente a importanti testi francesi che potrebbero essere tradotti e pubblicati in Italia: Sciascia ha avuto sempre il piacere, se non addirittura lo scrupolo, di essere aggiornatissimo su quello che si andava pubblicando in Francia, direi più in campo saggistico che strettamente narrativo o poetico. E, soprattutto dalla fondazione di casa Sellerio in poi, l'aggiornamento è anche volto alla possibilità della traduzione in italiano dei testi più stimolanti. In tal senso lo scrittore ha trovato in Fusco (ma anche in Ferdinando Scianna, che visse a Parigi per molti anni, in Dominique Fernandez e in Maurice Nadeau) un complice attento e acutissimo: lascio al lettore il piacere di ritrovare nel carteggio l'origine della pubblicazione italiana di testi molto cari a Sciascia (per esempio, *Un rêve fait à Mantoue* di Yves Bonnefoy) oppure la vicenda di traduzioni proposte e poi non andate in porto o pubblicate da altri editori (è il caso di *Souvenirs obscurs d'un juif polonais en France* di Pierre Goldman, opera autobiografica a proposito di un clamoroso errore giudiziario, che Fusco suggerisce a Sciascia come «un libro stupendo agghiacciante nel quale smonta tutte le testimonianze, dubbi, tutto il meccanismo della giustizia, in un modo che dovrebbe interessarti molto. È, anche, uno scrittore splendido», p. 49).

Infine – ma non si finirebbe mai di parlare di questa bella amicizia e di riflettere sulla caratura morale e intellettuale dei due interlocutori –, un'ultima notazione per i diversi luoghi in cui i due amici, soprattutto da quando la loro amicizia è diventata confidenza, si scambiano impressioni sui fatti di natura extra-letteraria, ai quali entrambi erano attentissimi e dai quali sapevano estrarre considerazioni che in Sciascia si traducevano, come tutti sanno, in saggi, racconti, *pamphlet*, polemiche: scrittura, insomma. Mentre le considerazioni che Fusco ne ricavava erano sempre nel segno di una fascinosa mistura di buon senso, ragionevolezza e indipendenza intellettuale, forse senza le punte di «eresia» che Sciascia raggiungeva ma sempre con una precisa collocazione ideologica nel segno della ragione e del progresso civile. Ne estraggo due minime citazioni, a mo' d'esempio. Sciascia conclude una non breve lettera del 21 ottobre 1969 con queste parole: «spero che questa lettera ti arrivi presto, nonostante lo sciopero postale che sta per scattare (siamo in una ondata di scioperi abbastanza paralizzante: non so come andrà a finire, in Italia)» (p. 39; ricordo che è il periodo in cui, fresca di stampa la *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D.*, lo scrittore è sempre alle prese con la travagliata stesura del *Contesto*). Fusco, dal canto suo, apre una lettera del 14 maggio 1974 (p. 46), ossia il giorno successivo allo storico referendum sul divorzio in Italia, così:

Caro Leonardo, ho saputo stamane il risultato per me insperato del referendum, che dimostra allo stesso tempo la maturità – forse nuova – dell'elettorato italiano e la scarsa serietà, per non dire altro, della classe politica dirigente. Se poi si giungerà così a una revisione del Concordato, meno male. (Sia per lo Stato che, in ultima analisi, per la Chiesa stessa...)

E subito dopo propone a Sciascia di coinvolgere gli scrittori italiani in una campagna d'opinione promossa in Francia a favore del dissidente russo Efim Etkind. Insomma, una lettera, questa, di contenuto integralmente «civile».

Sono queste, mi sembra, le principali acquisizioni che il carteggio offre e trasmette al lavoro futuro degli studiosi. E qui sarebbe giusto concludere, perché le parole non possono bastare a restituire l'emozione che può provare chi ha conosciuto entrambi gli interlocutori (o chi, come me, ne ha conosciuto uno solo) e nella lettura di queste missive ritrova un 'tono' e uno stile: il medesimo tono, il medesimo stile che viene suggerito, a conferma di quanto echeggia dalle lettere, dalla fotografia (per quel che ne so, inedita) di Ferdinando Scianna che illustra la copertina e ci mostra Fusco e Sciascia che conversano al bancone di un american bar: separati da ben due sgabelli, dunque tutt'altro che vicini, nel rispetto delle leggi di una prossemica *d'antan* che appunto si faceva stile, impegnati a parlare e non a bere. In piena conversazione, appunto. E il lettore del carteggio può identificarsi in quell'anonimo barista che guarda in macchina, collocato fra i due uomini, in mezzo alla loro bella amicizia.